

La schiavitù nella Roma antica



Massimo Gusso

La schiavitù nella Roma antica

LEZIONE

10 novembre 2022

Dopo le considerazioni sulla “schiavitù” di oggi, parleremo:

della **schiavitù** in Roma antica, accennando anche

(A) al concetto del **lavoro** nell’antichità romana

(B) alla paura e della minaccia come **elementi di controllo** della schiavitù

(C) a un feroce caso di **repressione nei confronti di schiavi** nel 61 d.C.,
accaduto a Roma (da un racconto dello storico Tacito)

Il concetto di “lavoro” in Roma antica

Lo spazio sociale del lavoro, lo spazio della trasformazione dei prodotti della natura in beni e merci, e della sussistenza delle comunità, è coperto da un atteggiamento censorio, oscillante tra il disprezzo e la rimozione collettiva, comunque da una assoluta incapacità di formulare una qualunque **etica del lavoro**.

Al punto che **negotium** (=lavoro) è termine negativo e spregiativo di fronte ad **otium**, concetto (dall'etimologia misteriosa) tuttavia troppo complesso per poter essere discusso qui, **ma che banalmente non può tradursi con il nostro “ozio”**, ma con un modo di vivere e pensare, con una **filosofia aristocratica** che da sola richiederebbe un'altra conferenza.

L'idea che l'uomo libero “debba” lavorare è inconcepibile per i pensatori antichi

Il paradosso di lavorare da liberi

Cicerone scrive che il vivere della mercede eguaglia l'uomo libero allo schiavo. Il lavoratore libero romano si trovava in una posizione socialmente spregevole, non invidiabile talora neppure dagli schiavi, tanto che i giuristi, parlando della **locatio**, noi diremmo dell'offerta del proprio lavoro sotto paga di un essere vivente, fanno un solo mazzo, racchiudendo nel concetto ogni attività (**operae**, da cui verrà il nostro, più tardi, **operarius**) compiuta sotto remunerazione dallo schiavo, dal liberto, dal **mercennarius**, e persino dall'animale.

Chi riceveva una mercede per la propria prestazione lavorativa era detto **mercennarius** (da mercedes, la "paga")

L'unica differenza del libero lavoratore rispetto allo schiavo era che il **servus**, lo schiavo, a differenza del libero, era un **perpetuus mercennarius**.

Il mercenario, il lavorante libero stipendiato

Il paradosso dei paradossi

Comunque gli abusi nei confronti dei lavoratori liberi a mercede dovevano essere infiniti ed essi, per il tempo della loro dipendenza non dovevano essere trattati molto meglio degli schiavi.

Anzi, in assenza di un regime di assicurazioni sociali, era più conveniente far realizzare un lavoro pericoloso a lavoratori liberi a paga, piuttosto che ai propri schiavi.

Se un libero lavoratore fosse morto o si fosse storpiato nel lavoro sarebbe bastato rimpiazzarlo, per uno schiavo morto, invece, si sarebbe dovuto provvedere con un nuovo acquisto...

Lavoratori liberi per i lavori più pericolosi...

SCHIAVO e *SCHIAVITÙ* sono espressioni che, non appartengono al mondo antico. Sono parole medievali, *sclavus*, in particolare, che si affermano nei secoli X-XI (tra 900 e 1000) quando si verifica una forte corrente commerciale di *schiavi*, acquistati tra il sud est europeo e le rive del Mar Nero, detti quindi per la loro origine *slavi*.

Il veneziano **sc'iavo** (per dire: "servo vostro") è all'origine del nostro **ciao**

Per i romani antichi, le parole per indicare *SCHIAVO* e *SCHIAVITÙ* sono: **SERVUS** e **SERVITUS** (o **SERVITIUM**), che definiscono l'essere umano **NON LIBERO** e il suo stato di **PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ**

un po' di etimologia

Per essere chiari, gli antichi romani (come gli antichi greci) non affermavano di poter possedere schiavi in quanto si sentivano di appartenere a una **RAZZA SUPERIORE**, come faranno i **bianchi statunitensi del sud** dei secoli XVII-XIX, o come cercheranno di fare i **nazisti** negli anni dal 1939 al 1945, e come pretende qualcuno ancora oggi, ma in quanto uomini, ben consapevoli che – nel corso di una guerra, ad esempio – loro stessi avrebbero potuto essere catturati come prigionieri e quindi essere a loro volta venduti come schiavi...

Schiavi erano innanzitutto:

(1) i prigionieri di guerra

(2) i figli degli schiavi

(3) I condannati alla schiavitù
(lavori forzati a vita)



Dalle formelle della
Colonna Traiana

Soldati romani legano
prigionieri di guerra



Dalle formelle della
Colonna Traiana

prigionieri di guerra
con le mani legate
dietro la schiena



Dalle formelle della
Colonna Traiana

cattura di prigionieri
di guerra



I sec. a.C- I sec. d.C., dall'Umbria: si tratta di un prigioniero di guerra dalla Gallia, ora schiavo con le mani legate dietro la schiena



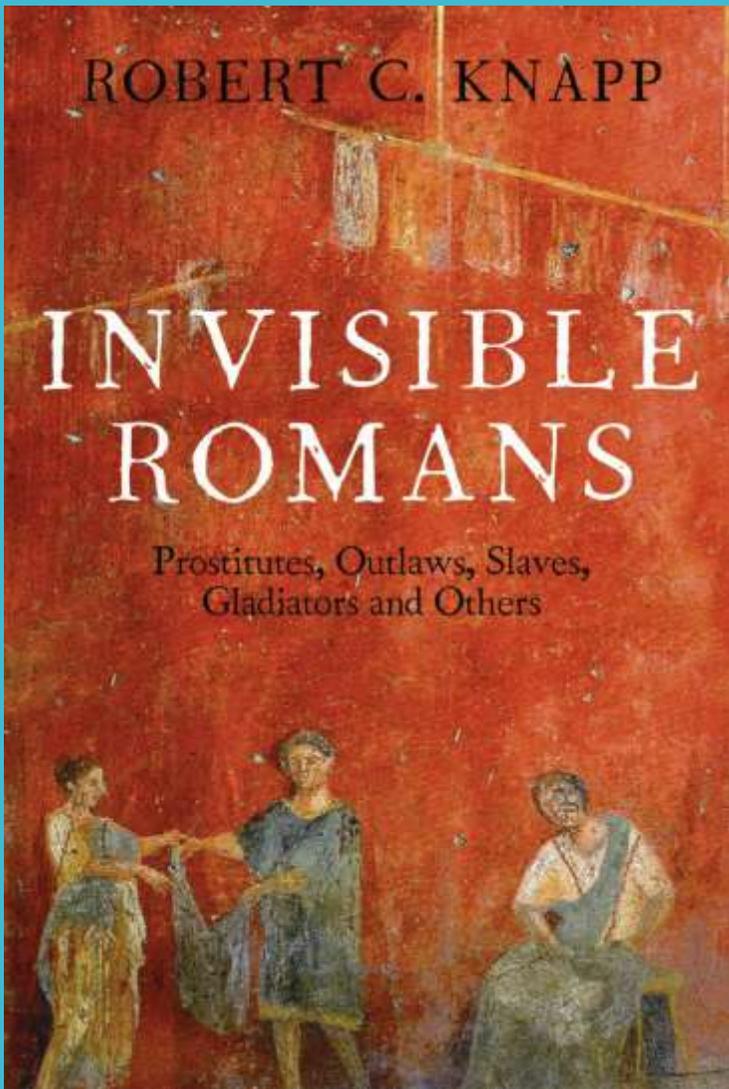
I sec. d.C., terracotta dalla Campania: si tratta probabilmente di uno schiavo africano in vendita

Statuette dal
British Museum

ROBERT C. KNAPP

INVISIBLE ROMANS

Prostitutes, Outlaws, Slaves,
Gladiators and Others



Per parlare degli schiavi, potremmo cominciare dal titolo, davvero molto efficace, di un saggio edito nel 2011 e scritto da uno studioso inglese:

INVISIBLE ROMANS

cioè, i ROMANI INVISIBILI, perché questo erano gli schiavi, in sintesi, degli invisibili... e sono davvero *i romani che la storia ha dimenticato*

Robert Knapp

Prostitutes, outlaws, slaves, gladiators, ordinary men and women. The Romans that history forgot

Profile Books, London 2011

Ciascuna “macchina” agricola, come una zappa, una pala, un carro da trasporto, era un

instrumentum mutum

uno strumento, che necessitava di essere adoperato e guidato, e non dava reazioni

Un mulo, un cavallo, o il bue che trainava un carro si poteva definire un

instrumentum semivocale

in quanto si trattava di “macchine” semoventi e in grado di imparare alcune funzioni, dare delle reazioni, e persino dei “messaggi” all’operatore

Uno schiavo era, invece, un

instrumentum vocale

cioè uno strumento, una macchina, parlante, cui si poteva parlare, cui si potevano impartire istruzioni (e che poteva ricordare, imparare ecc.)

Definizioni

dello studioso romano
Varrone

De Re rustica I, 17, 1

Può sembrare aberrante parlare di un essere umano come di un **INSTRUMENTUM VOCALE**, poco più di un animale parlante, che si poteva acquistare, vendere, sfruttare, persino uccidere, ma dobbiamo cercare di comprendere che lo stato di schiavitù, di **SERVITUS**, era considerata una situazione naturale, di diritto comune a tutti gli uomini

Gaio, *Instutiones*, I, 52

In potestate itaque sunt servi dominorum. Quae quidem potestas iuris gentium est...

Gli schiavi sono soggetti al potere dei loro padroni. Questo particolare potere è riconosciuto nel diritto di tutti i popoli...

Ricordo che secondo l'impostazione della filosofia aristotelica un bue sarebbe stato qualificabile come "lo schiavo del povero": lo schiavo infatti garantiva al suo padrone le stesse virtù del bue (spingere, tirare, portare carichi) con in aggiunta molte altre capacità: potare le viti, zappare i campi, raccogliere i frutti, spaccare la legna, che nessun animale avrebbe saputo fare con la precisione di una "macchina fornita di mani" e in grado di comunicare, di parlare, persino – a starla ad ascoltare – di spiegarsi.

Lo scarso sviluppo delle tecnologie nell'antichità trova una delle sue spiegazioni (non certo l'unica!) nella disponibilità, sul mercato, di questa merce straordinaria, la macchina umana...

Impostazione filosofica
della schiavitù



La vita grama degli schiavi

I poverissimi alloggi (1)



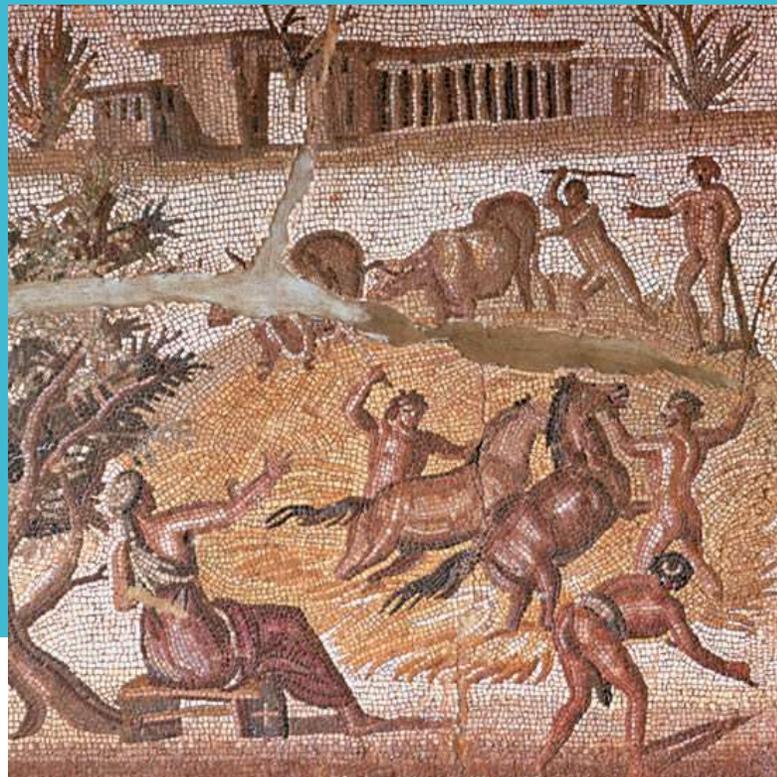
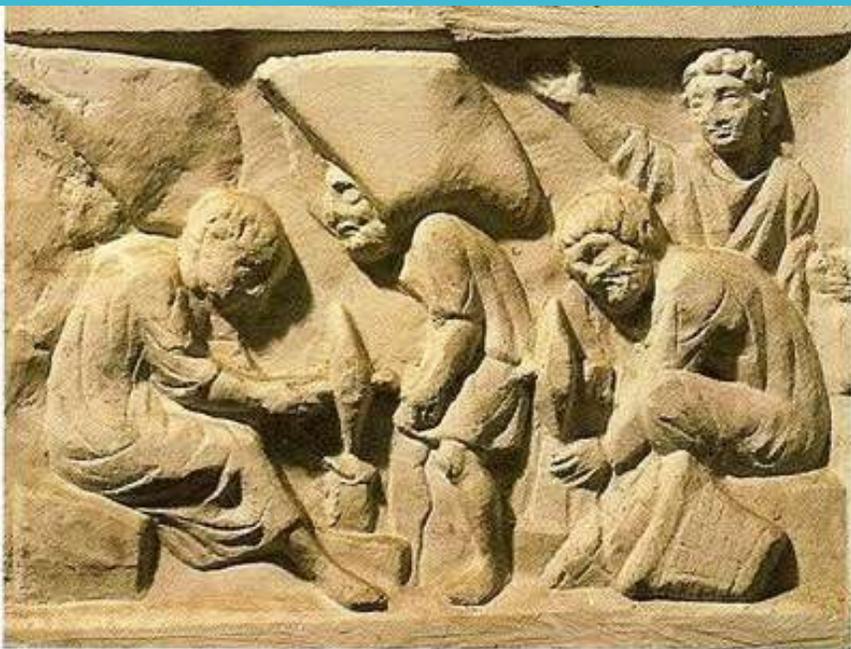
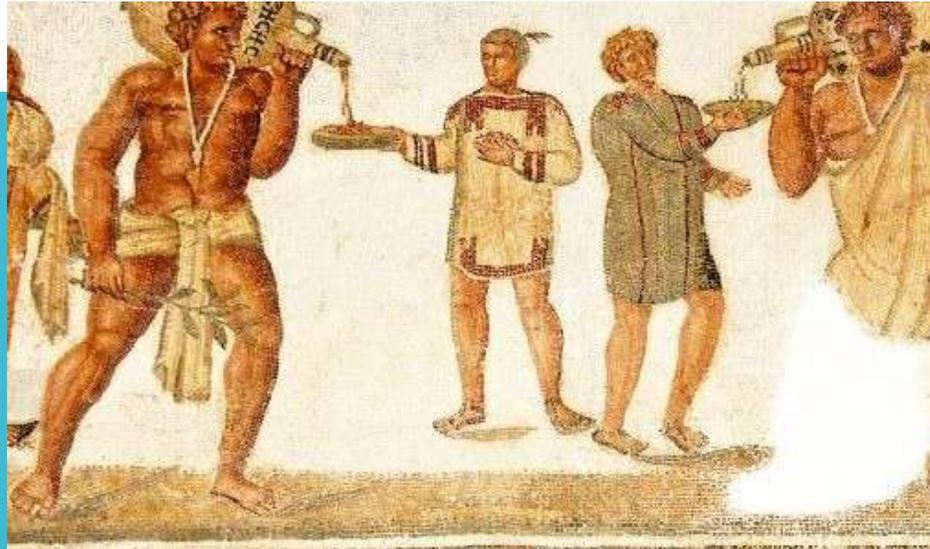
La vita grama degli schiavi

I poverissimi alloggi (2)



La vita grama degli schiavi

I poverissimi alloggi (3)



La vita degli schiavi

Attività di lavoro in città e campagna



epitaffio commemorativo dello
Schiavo nato in casa (*verna*)
Felix Tripeccius

L'elegante ricordo epigrafico
di uno schiavo
evidentemente molto ben
voluto



Rilievo con cerimonia
di manumissione
(liberazione di uno schiavo)

Al nuovo libero veniva dato
un berretto frigio

Egli diventava "liberto" ed
aveva obblighi verso il suo
ex padrone

La manumissione

Ma per governare la macchina umana, che non lavora solo, ma capisce e ha aspirazioni, e tende a cercare la libertà, occorre farle paura, metterla in condizioni di soggezione, tenerla sotto minaccia.

La paura e la minaccia

LA FUGA DELLO SCHIAVO

(1)

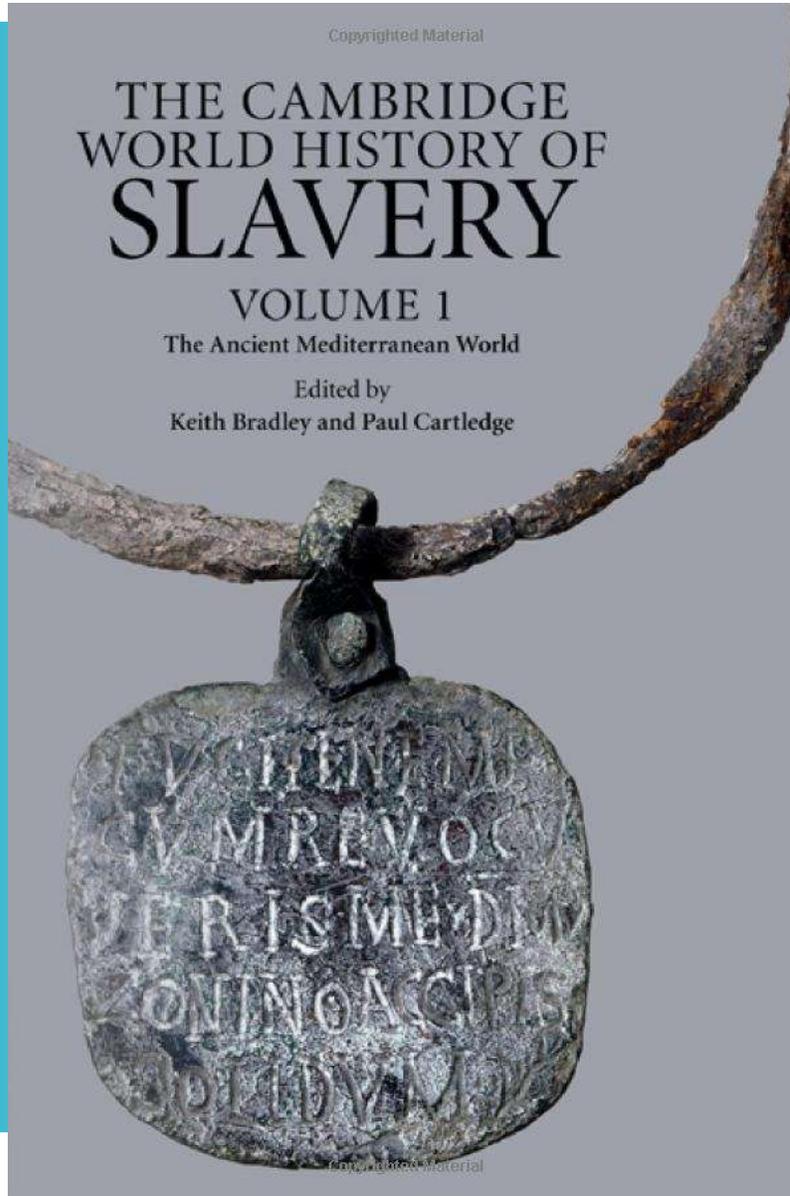
placchetta che pendeva dal collare applicato al collo di uno schiavo con la tendenza a fuggire



TENE ME NE
FUGIA ET REVO
CA ME AD DOMNUM
EVVIVENTIUM IN
ARA CALLISTI

Tene me ne fugia(m)
et revoca me ad dom(i)num
Evviventium in ar(e)a Callisti

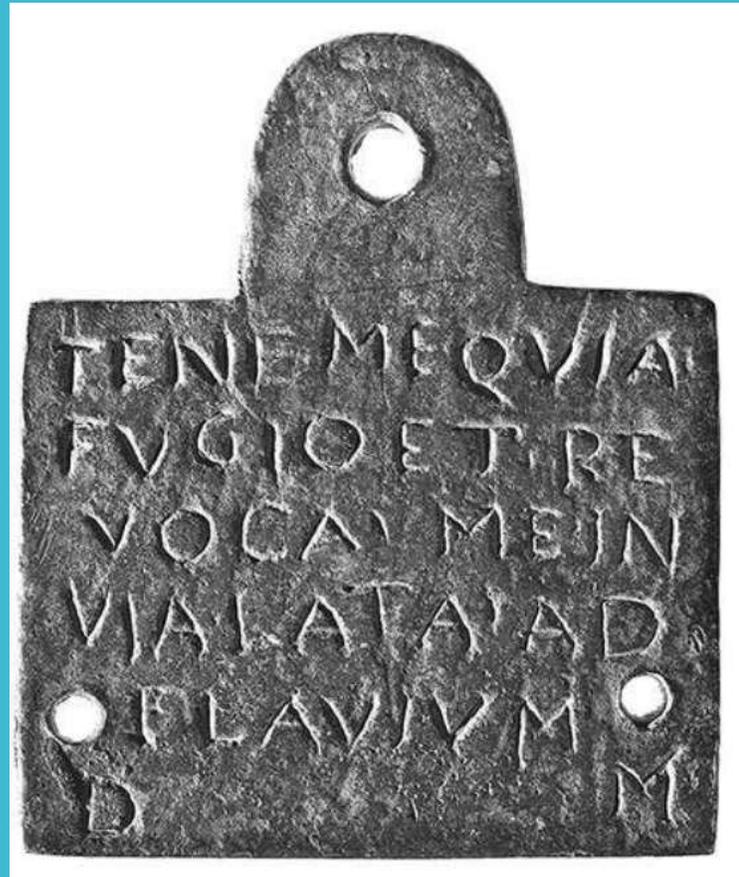
Trattienimi perché io non cerchi
di fuggire, e riportami al mio padrone
Evvivenzio, che sta nella proprietà
di Callisto



LA FUGA DELLO SCHIAVO

(2)

collare applicato al collo di uno schiavo con la tendenza a fuggire, con placchetta che annunzia una ricompensa



TENE ME QUIA
FUGIO ET RE
VOCA ME IN
VIA LATA AD
FLAVIUM
D M

Tene me quia fugio et revoca
me in via Lata ad Flavium
d(ominum) m(eum)

Trattienimi perché sono in fuga e
restituiscimi al mio padrone, Flavio,
in via Lata

LA FUGA DELLO SCHIAVO

(3)

Placchetta da collare di
schiavo in fuga, con indirizzo
di riconsegna

TE 

TE 

TENE ME NE FUGIAM

Trattienimi perché non fugga

LA FUGA DELLO SCHIAVO

(4)

collare con iscrizione che
corre tutt'intorno

Modello ricorrente di scritta

UN CASO DAVVERO SINGOLARE E DI GRANDE TRAGICITÀ, IN EPOCA NERONIANA, NEL RACCONTO DELLO STORICO TACITO

Parliamo a di un delitto accaduto a Roma nel 61 d.C., in un periodo imprecisato, ma probabilmente primavera-estate, che turbò, come diremmo oggi, l'opinione pubblica e fece molto scalpore, al punto da essere noto anche a noi, oggi.

TACITO
(*Annales XIV, 40 ss.*)

Immaginiamo una grande Domus di una ricca famiglia



ROMA

Casa sul Colle Palatino

... e di un personaggio importante, **Lucio Pedanio Secondo** (*Lucius Pedanius Secundus*), ex console, prefetto di Roma (*praefectus Urbi*), originario della Spagna, come Seneca, politico conservatore come quasi tutti i suoi compatrioti, assai in auge in quel momento alla corte imperiale e un uomo ricchissimo...

Possedeva **oltre quattrocento schiavi**, addetti alla sua casa...
Dobbiamo immaginare quanto invisibili dovevano essere tutti quegli uomini, quelle donne, quei bambini...

Pedanio Secondo venne ucciso a pugnalate da uno di loro...

Il delitto

Il «senatoconsulto Silariano» risaliva all'incirca al 10 d.C. che rinnovellava, come scrive Tacito, un antico costume (*vetere ex more*). Lo stesso provvedimento era stato ribadito nel 57 d.C. dal «senatoconsulto Neroniano». In buona sostanza, in caso di omicidio del padrone, non solo i colpevoli, ma l'intera *familia*, come si diceva, cioè **tutti gli schiavi** che si fossero trovati sotto lo stesso tetto (*sub eodem tecto*) avrebbero dovuto essere **suppliziati** (*ad supplicium agi oporteret*)

Cosa prevedeva la legislazione in caso di uccisione di un padrone da parte di uno schiavo?

La crocifissione... la pena di morte riservata agli schiavi



Fine

e grazie per l'attenzione